



MINISTERO DEI BENI E DELLE ATTIVITA' CULTURALI E DEL TURISMO
SOPRINTENDENZA BELLE ARTI E PAESAGGIO PER LE PROVINCE DI
VERONA, ROVIGO e VICENZA

VERONA – COMPLESSO DI SAN BERNARDINO:
FABBRICATO SITO IN VIA SILVIO PELLICO 2-4-6
Relazione storico-artistica

Nel settembre del 1882 il fiume Adige inondò la città. Una delle conseguenze più gravi fu il fatto che una parte consistente della cittadinanza perse la casa, soprattutto i meno abbienti. Per limitare il danno, l'allora vescovo cardinale Luigi di Canossa, nel gennaio del 1883, diede vita a una fondazione costituita al fine di "migliorare la deplorabile condizione di tanti operai di Verona, che in causa della terribile inondazione del 1882, non potendo colla scarsa mercede giornaliera provvedere di conveniente abitazione le loro famiglie, sono costretti di collocarsi stipati dentro ad angusti ed umidi tuguri e sudicie stamberghe, con detrimento della salute e del buon costume". La denuncia fu ripresa quasi negli stessi termini anche dalla monumentale e celebre monografia curata dal prefetto Luigi Sormani Moretti. Queste case site in via Campofiore presero nome di "case del vescovo". Il Comune di Verona, sulla base dei risultati dell'indagine svolta da una specifica commissione, si fece carico nel 1907 del drammatico e ormai annoso problema dell'edilizia popolare, giungendo a proporre un piano che prevedeva di realizzare i tre seguenti quartieri popolari di Porta Palio, San Pancrazio e Tombetta. Nel dicembre del 1909, su proposta del sindaco ingegner Eugenio Gallizioli e dell'assessore ingegner Pier Noè De Longhi, fu approvato un piano ambizioso di interventi e fu presa la decisione di gestire il servizio di case popolari ai sensi dell'art. 2 della legge 20 marzo 1903 n. 103 mediante la costituzione di un'azienda speciale. Tale azienda vide la luce il 9 ottobre 1910, a seguito di apposito referendum, e nel giro di un decennio furono realizzate le prime case popolari. Il 30 ottobre del 1910 si passò alla posa della prima pietra del primo fabbricato del quartiere di Porta Palio, oggi via Saffi 5, via Brofferio 2-2/a e via Filopanti 7, alla presenza del presidente del Consiglio dei ministri Luigi Luzzatti che, fra l'altro, dopo il consueto discorso di circostanza, con una piccola cazzuola d'argento ricoprì di malta un astuccio d'oro contenente una pergamena a ricordo del memorabile evento. All'avvio della Prima guerra mondiale l'azienda, all'epoca di fatto ufficio comunale con sede a palazzo Barbieri, aveva edificato 19 fabbricati, per la maggior parte ubicati a Porta Palio, a San Bernardino e in parte a San Pancrazio e Borgo Roma. Complessivamente erano 435 appartamenti per un totale di 1.250 locali, costruiti a partire dal 1913 e costati £ 1.667.000, somma ingente per il tempo, interamente sostenuta dal Comune di Verona. Gli inquilini delle case popolari erano tenuti a "conservare la più scrupolosa pulizia nelle case ad essi locate, ottemperando alle disposizioni stabilite dalla commissione e, altresì, obbedendo ai suggerimenti che fosse per dare loro il tecnico delegato alla sorveglianza igienica delle abitazioni". L'obbligo era incentivato dalla promessa di "premi in denaro, da assegnarsi a quei conduttori che, essendo in regola con i pagamenti, conserveranno meglio la pulizia e l'igiene degli appartamenti ad essi locati".



Il fabbricato oggetto di questa verifica, costruito nel 1926, è situato a Verona in via Silvio Pellico 2-4-6 e rientra nel compendio del piano urbanistico del quartiere di San Zeno, zona omogenea di San Bernardino, prima circoscrizione del centro storico, con destinazione ad abitazione di tipo popolare. L'edificio è a pianta rettangolare, con tre vani scala che hanno accesso direttamente dalla strada e non sono dotati di ascensore. Il progettista ha realizzato, considerato lo sviluppo in lunghezza dell'edificio, per tutto il perimetro al primo piano e al terzo una fascia marcapiano lineare sull'intradosso. Nella facciata principale che prospetta via Silvio Pellico nella zona dei vani scala si sviluppano delle lesene in malta a bugnato. Al piano terra i fori delle finestre ad arco si inseriscono in un alto basamento a bugnato. Ai piani superiori della facciata principale le aperture hanno i contorni e i bancali in malta e sono dotate di due ante in legno. Gli altri prospetti presentano uno schema formale semplificato con finestre prive di contorni perché realizzate a raso. Le facciate dell'edificio sono tutte intonacate e tinteggiate in colore giallo ocre chiaro. Il tetto presenta un'orditura principale e secondaria in legno con tavelloni e manto di copertura in tegole canadesi. Il progetto è stato studiato riscontrando le tipiche caratteristiche degli alloggi di edilizia residenziale pubblica e in relazione a dette esigenze la distribuzione delle unità immobiliari prevede due alloggi per piano per un totale di 30 alloggi, di cui 24 di proprietà del Comune di Verona e 6 alienati a privati. Le murature perimetrali del piano scantinato e dei vani scala fino all'intradosso del primo piano sono in calcestruzzo. I solai sono in laterocemento. La costruzione dal piano terra fino al primo piano è stata realizzata in muratura in pietra, gli ulteriori livelli sono in pietra e mattoni. Le murature divisorie dei vari appartamenti sono state eseguite con tramezze in mattoni intonacate e tinteggiate. Le scale sono state costruite con pietra naturale della Lessinia e la ringhiera è in ferro lavorato. Gli alloggi, che si sono resi liberi nel 1997, sono stati ristrutturati e adeguati alle nuove normative in materia di sicurezza, sostituendo le pavimentazioni originarie con piastrelle in ceramica.

Il fabbricato presenta interesse culturale ai sensi dell'art. 10 comma 1 del D.Lgs. n. 42/2004, in quanto trattasi di un elemento abitativo del quartiere popolare di San Bernardino realizzato nel terzo decennio del Novecento, secondo tipologie che fanno chiaro riferimento alle esperienze delle case popolari berlinesi con le fronti compatte a elementi seriali rivolte all'esterno verso la strada, e gli ingressi principali chiusi da cancelli che custodivano lo spazio interno della corte, riservata alla vita sociale degli inquilini.

IL SOPRINTENDENTE
Fabrizio Magani

Il Segretario regionale
arch. Renata CODELLO



Il Funzionario Storico dell'arte
Maristella Vecchiato